LETTERA AD UN AMICO DI CAMPAGNA [A. BICCHIERAI]

A. Bicchierai

L'UOMO

CANTI BIBLICI DI LUIGI VENTURI

LETTERA

AD

UN AMICO DI CAMPAGNA

Estratto dall' ARCHIVIO DELL' ECCLESIASTICO, Vol. VII, p. 18 e segg.

FIRENZE

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI S. ANTONINO

Via del Castellaccio N.° 8.

1867

Edizione di soli XXX esemplari

Amico pregiatissimo

Sì, è vero: è stato pubblicato nel passato settembre in Pisa dal Nistri un bel volume di duecentosettantaquattro elegantissime pagine intitolato: L'Uomo *Canti Biblici di Luigi Venturi*, che ti giungerà, poichè lo desideri, quanto prima in cotesta tua semi-solitudine. Così avrai modo di passare qualche ora in buona compagnia nelle oramai avviate sere d'inverno, giacchè è questo un libro che si fa leggere e rileggere con prepotenza da chiunque abbia gusto, e senta in cuore l'amor santo del vero del buono e del bello. — Tu me ne chiedi in anticipazione un giudizio; e già io te l'ho compendiato in queste poche parole: pure ne soggiungerò delle altre, così come l'animo me le detterà, dacchè posso questa volta farlo con coscienza e pieno convincimento.

Se tu consideri il lavoro tipografico, poche sicuramente troverai edizioni che valgano o superarlo. La carta, i caratteri del testo, quelli sì piccoli e sì nitidi delle citazioni opportunamente site in margine, gli spazi, le linee che serrano la numerazione delle pagine, le parole e l'ortografia correttissime di per loro, senza il poco civile sussidio dell'*Errata-Corrige*; tutto in breve che attiene alla forma esteriore, e che pure predispone sì bene alle parti interiori, obbliga a render giustizia anche al tipografo,

ed a perdonargli certa lentezza che riescì gradita all' espettativa degli associati.

E questi erano molti, e viva era quella, perocchè il nome del Cav. Venturi non sia, come ben sai, nè nuovo nè troppo ignorato specialmente in Toscana, dove parecchi, e tutti commendati lavori in prosa e in verso, gli hanno oramai procacciato credito benevolenza e posto fra i letterati del tempo.

Tu ricordi sicuramente i *Martiri* prezioso libretto sì dottamente musicato nel 1845 dal Maestro Mabellini, fratello al *Marco Visconti* vestito di armonie suo dal 1838 da quel vivace ma sì presto spento ingegno di Ermanno Picchi Non conoscerai forse, perchè non è pubblicato, l' *Elogio di* Federigo Ozanam letto con tanto plauso all' Accademia della Crusca nel settembre 1858 · ma avrai veduto le *biografie* del *Consigliere* Humbourg, del *Cav.* Municcu, e del *Cav* Matteoni per tacere di altre, e delle brevi, semplici, ma tanto affettuose parole recentemente consacrate insieme con elegante epigrafe *alla cara memoria di* Giuseppina Grossi. Ma già di epigrafi dettate in bella forma e con buono stile, ed improntate sempre di verità (chè troppo ha egli pure in fastidio, come puoi rilevare dal canto *Le Catacombe*, gli epigrafai di mestiere pettinati a dovere dal Giusti) aveva dato stupendi saggi nei funerali delle compiante Principesse di Toscana Maria Luisa ed Anna Maria, non che in altre occasioni. Chi poi non versò lagrime sul *Canto Elegiaco* in morte di Elisabetta Palamidessi? E chi non lo ammirò per alto valore in cose di Arte quando scrisse « *Del Bassorilievo del Prof. Duprè rappresentante l' Esaltazione della Croce, e della Scultura in Italia* » e nell' articolo « *Dei Criteri dell' Arte e della loro esplicazione nei tempi del risorgimento* » inserito nell' *Archivio Storico Italiano* Nuova Serie Tom. xvii, parte ii, e nel Discorso Accademico « *Michelangiolo Buonarroti* » letto all' Ateneo nel 1856, e nell' altro articolo « *Dello Stato presente della Pittura, e di un quadro del Professor Luigi Mussini rappresentante Eudoro e Cimodoce ?*

Tutto però vien meno, per non dire scompare, a fronte di questi Canti Biblici, nei quali preso a soggetto l' *Uomo*, e postolo quasi centro del suo concepimento, ei ne ha spiccato quattro raggi principali, le *Nozze*, la *Famiglia*, la *Società* e le *Tombe*, che spezzandosi ciascuno in due o tre o quattro raggi minori di

Canti, ed in altrettanti di *Racconti*, vanno poi tutti insieme a ferire ad equidistanze quella periferia, entro cui sta racchiuso un vero tesoro di ricordi, dottrine ed insegnamenti scritturali.

L'Uomo, immagine del divino archetipo, per il quale si fea sorgere in bell'ordine tutto il creato, è chiamato a perpetuare sè nei connubi, a circondarsi di affetti nel sacrario domestico, e perfezionarsi per scambievolezza di aiuti nella convivenza sociale, a spingersi oltre i limiti della vita e del tempo, ed infuturarsi per le vie dei sepolcri nella seconda esistenza. In questo giro tutto si racchiude e si compie l'esplicamento provvidenziale dell'umanità, e così tutto l'uomo « il quale umiliato sotto la » legge della morte, si solleva per la legge del dovere all'altezza » de' suoi destini immortali [1]. » Perciò il Venturi ha impresso quest'alto titolo al suo volume.

Molti e in molte maniere hanno prima di lui attinto alle sorgenti bibliche: chi traducendo, chi parafrasando, chi sceglendo ed ordinando versicoli, chi spargendo di que' veri le proprie carte, chi imitando, chi azzardando perfino di compor Salmi (creature pigmee, quando pur belle, a fronte di giganti per sole forze umane non arrivabili): ma niuno [2] però, a quanto mi sappia, si è accinto ad opera così sapiente, me laboriosa e difficile, e di sì felice resultamento come il Venturi.

Egli ha in prima con accurata analisi trascelto, disciolto, e spezzato, di poi con sapiente sintesi ravvicinato, ricomposto, e ricongiunto sotto speciali titoli quanto di più opportuno, di più solido, di più efficace poteva desiderarsi per fare luce schietta, e porgere a tutti nutrimento vitale.

E non ti figurare già che la sua sintesi sia come un lavoro a musaico, che riunisca tutte le particelle calcaree o silicee di varia forma e colore, e le riduca per commesso e legame di cementi, ma quali di per loro sono, a rappresentare alcun tipo ideale. No: quasichè uno spirito soprannaturale aprendo a lui pure il volume, gli avesse gridato come già al Profeta [3], «prendi e mangia» ei si divorò tuttociò

[1] L'Autore nella Prefazione.

[2] Non intendo di comprendere qui l'*Imitazione di Cristo*. Questa, chiunque ne sia veramente l'autore, è il libro che più e meglio si avvicina al Vecchio e Nuovo Testamento. Letteralmente parlando, e messo a parte ciò che la Chiesa ha definito, e che sola può definire in punto di Libri Canonici, si potrebbe non senza ragione appellarsi il Testamento Novissimo.

[3] Ezech. III.

che dalle eterne pagine ebbe trascelto; se lo assimilò, lo convertì in sua sostanza, e così elaborato digesto, e in sè spiritualizzato, lo estrinsecò in opera d' inchiostro, riproducendolo trasformato ma intero ed in un sol getto, vestito delle elevate e vigorose forme dantesche, ed abbellito dei puri carismi piovuti dalla abbondante sua vena. Se fosse lecito adoperare frase legale direi ch' ei non già fece *giunzione ed unione*, ma sì *fusione* vera e propria di frammenti; d' onde formossi e sgorgò poi, quasi metallo corintio, non più segregabile e discernibile ne' suoi componenti, quel genere poetico, che è pure tutto suo, tutto splendido, tutto improntato di freschezza e novità. Togli dai margini (come altri non ve le posero) le citazioni, che rispondono sovente a ben poche parole, e vi stanno non pel superbo pensiero di porre la propria a paraggio della poesia divinamente ispirata, ma con l' onesto fine di autenticare le derivazioni dei primitivi germi dai cespi loro, e dimmi poi se in quei versi non è solo sovrabbondanza di eleganti forme, ma ben anche ricchezza di sentimento e di immaginazione propria, e così d' ispirazione e d' invenzione eziandio.

Si sa che i principî son quel che sono, fermi ed immutabili; sempre vecchi, e nuovi pur sempre, non mai troppo usati, nè consunti, nè soggetti a piegare a gusti e corruzioni di tempi e di generazioni. Sotto questo punto di vista pertanto non poteva nè doveva, come non volle nè pretese il Venturi di creare od innovare. Ma nel farne l' eletta, nel coordinarli, nel lumeggiarli, nel porli in ispicco ed evidenza, come nel volgerli a pratici obbietti e così ad utili intendimenti, nello spogliarli di qualche rigidezza non sempre totalmente necessaria, nel renderli piacevoli e quasi direi gustosi a palati male assuefatti, e stomachi anco deboli o viziati, tanta vi occorreva parte di giudizio e di avvedutezza non solo, ma ben anche di talento e di perseveranza (cioè a dire di genio), che forse non se ne richiede maggiore quando si possa o si voglia lasciare liberi i freni alla fantasia. Il talento poetico scorre sicuramente più facile e più baldo, benchè esposto a rischi maggiori, nell' abbandono a se stesso al suo fuoco all' impeto suo, di quello che sotto indirizzo a fini severi come ad istruzione educazione e correzione d' individui di classi, di popoli, e con coartato ossequio a regole e principî, ne' quali il fantastico non è, o male si trova, o vi si deve importare d' altronde.

Ciò sia detto in rapporto alla originalità: e chi ne volesse di più ricorra ai canti delle *Tombe*, ove la facoltà inventiva ha potuto più liberamente e largamente spaziare.

Al Venturi poi vuolsi ascrivere a merito peculiare l'aver fatto opera commendevole, e quasi direi santa, con richiamare la poesia ai suoi alti e nobili uffici di ammaestrare e moralizzare dilettando. Ciò che siano ora i tempi, e che si vogliano, e dove portino le dottrine che si accarezzano e spandono e si difendono, io non vuò dire. Chi ha occhi per vedere e per leggere, ed orecchi per udire sel vede e sel sente. Del male, sì, ve ne è sempre stato, e ve ne sarà; nè vuolsene attribuire troppo più a certi, che a certi altri tempi [1]. Ma sicuramente sul bene, non che sul meglio, ora non siamo, nè per le vie che vi conducono, se per bene non ti adatti ad intendere le migliorie agiatezze e godimenti materiali soltanto. Valga per tutti un testimone di somma autorità, il primo ed ultimo degli odierni vati lombardi [2].

« Che dolermi dovea? Forse il partirmi
» Da questa terra, ov'è il ben far portento,
» E somma lode il non aver peccato?
» Dove il pensier dalla parola è sempre
» Altro, e virtù per ogni labbro ad alta
» Voce lodata, ma nei cor derisa;
» Dov'è spento il pudor, dove sagace
» Usura è fatta il beneficio, e brutta
» Lussuria amor, dove sol reo si stima
» Chi non compie il delitto; ove il delitto
» Turpe non è, se fortunato; dove
» Sempre in alto i ribaldi, e i buoni in fondo. »

Così va il mondo, o almeno così andava ai non remoti tempi dell'Imbonati. Se il male non fosse oggi maggiore, certo apparirebbe più audace e meno riguardoso nel suo esplicarsi.

Pure il Venturi non si scoraggì. Vide il guasto; notò le ferite, le piaghe, udì i lamenti della famiglia, della società, della morale, della religione; e volle per quanto in lui stava dare opera a cure e rimedi. Lo fa sentire egli stesso nelle brevi ma concettose parole che tengon luogo di prefazione. Ed a ciò fare si accinse, ma dopo molta meditazione e qualche prova fe-

[1] Eccle. vii. 11.
[2] Manzoni. Versi in morte di Carlo Imbonati.

licemente riuscita, mentre l'onda del male forse ingrossava, quando più le forze deviavano, e i moti divergevano dalle vie e limiti del lecito ed onesto; quando per ripiegarveli e ricondurveli più attraenti occorrevano gl' inviti, e più vigorose le spinte, quando poi il dar fuori versi non improntati di certi caratteri e con certi colori poteva procacciare tutto al più venia o compatimento. Ma egli lo fece perchè sente vivo e profondo l'amore per l'umanità, e la brama di vantaggiarne le condizioni, perchè fonda speranza nel culto del retto, che è il dovere posto e mantenuto innanzi al diritto, perchè ha per fede, che la virtù troverà asilo sulla terra finchè si creda che sia per averlo ancora nei cieli [1]. Nel farlo poi seguì quell'idea ordinatrice che la ragione sua poetica (non quella di Orazio, del Menzini, del Boileau) gli dettava nel cuore, senza punto ispirarsi a certe letterature o nuvolose, o contorte, o scorrette, o disperate e desolanti, o superficiali e volatili, che scambiano il vuoto col semplice, il materiale col naturale, e l'arte tengono disgiunta da quella indivisibile compagna, anzi madre sua, la religione, unica sorgente indefettibile di verità e di affetto, ove attinge iniziamento e consecrazione ogni concepimento indirizzato ad opera di bene.

Così e che non vi ha garzone o donzella cui non si possa assentire la lettura del libro del Venturi, senza tema di scapito o danno, ma con certezza piuttosto di profitto intellettuale e morale. E così a Dio piacesse che ei [2] giungesse di frequente a penetrare nei gabinetti, nelle toelette, nelle sale anco dorate, non che in certi convitti, collegi, licei, e ginnasi, per discacciarne e supplantarvi una parte almeno di quei libri pessimi che vi circolano o vi si traforano a tendere insidie seminare malizie e sparger veleni, i quali poi ammorbano guastano ed uccidono gli spiriti, specialmente se troppo giovani e facili a fare a fidanza, o meno valorosi e poco educati ad austere discipline

Le *nozze* in quel libro non si impicciolisceno nè si profanano riducendole a mero atto consensuale, a contratto civile affine a quello di Società, vuoi solubile vuoi indissolubile, ei non le sfronda delle essenzialità e preminenze non che delle accidentalità reli-

[1] L' Autore nella Prefaz.

[2] La prima edizione di millecinquecento copie è pressochè esaurita: mi credo si vada pensando ad una seconda non meno accurata, e di più tenue spesa.

giose, non dimezza nè astringe alla morale o legale necessità di reduplicare quella che non può essere se non che la espressione intera, ma unica, di due volontà cospiranti, vi ravvisa, come vi è, il Sacramento cattolico, e Sacramento grande, vi riconosce il simbolo della mistica unione di Cristo colla Chiesa, e come questa è santa ed inalterabile, così vuole quello onestato e rispettato, perchè possa riuscire benedetto. La donna sia suddita all' uomo; ma da lui amata rispettata e difesa, anche quando il tempo o i mali la sfiorino: e l' uomo fatto più splendido pel di lei onore, e più grande per la di lei umiltà, la ritrovi sempre bella nella immagine dei figli, la ricambi d' ogni cura gentile, e viva per essa, come essa solo per lui. Così è che con verità l' autore viene a dire degli sposi:

> « Congiunti in corso placido
> » Qual di due rivi un fiume,
> » Accesi in uno spirito
> » Qual di due raggi un lume,
> » L' amor sarà mercede
> » D' inviolata fede,
> » La fede sarà vincolo
> » Di virtuoso amor. »

Il principio di autorità domestica compenstrato, e ove occorra temperato dalla legge di amore e di grazia, sta come substrato ai quattro canti della *Famiglia*; ove i *genitori* i *figliuoli* i *padroni* ed i *servi* (intesa la servitù come l' ha forbita il cristianesimo) posson trovare opportunamente consigli precetti conforti lumi ed aiuti, non che freni e limiti alla disciplina al comando alla obbedienza.

Sorge lo stile, e si fanno più sublimi i concetti, nei più elevati temi della *Società*. Del *Sacerdozio* (di cui già erasi raccomandata speciale venerazione ai *Figliuoli*) difficilmente potrebbe scriversi in modo più decoroso e robusto a commento si dell' antica che della nuova legge. Nè con più rispettosa delicatezza sarebbe dato toccare dei difetti che in individui, uomini pur sempre, benchè insigniti di sacro carattere, posson talvolta, sia col non fare sia col mal fare, manifestarsi. L' operosità poi caritatevole del Levita Cattolico come è felicemente tratteggiata nelle ultime otto

strofe della lirica, non saprei meglio esprimerlo che con qui riprodurle.

« E, in loco suo, già fatto
» Si è un novel sacerdote: ecco, insegne
» Con lui di vita e d'alleanza il patto,
» E un cor gli dona che creò per sè:
« E — va', gli dice, a tutte genti insegna;
» Virtude l'arme, e scudo il ver ti sia;
» L'ombra ti copre della destra mia,
» Parla il mio spiro in te. —

» E quei va fra le genti,
» E la sua voce ferma e mansueta
» Ai delitti degl'imi e de' potenti
» Di lacrime favella e di perdon
» Nè dello scherno il furiar la queta,
» Nè della fraude il blandimento infido,
» Non la ricopre di minaccia il grido,
» Nè di catene il suon.

» Ei parla, e il cor di lui
» Tra le fatiche esulta e nelle ambasce,
» Puro di colpa, nelle colpe altrui
» Batte d'affetto e geme di dolor.
» Plausi non studia e brama vil non pasce,
» Ch'è la fiacchezza sua la sua possanza,
» La dottrina tesoro, Iddio speranza,
» Il ministerio onor.

» Ei figlio all'immortale
» Sacerdozio di Cristo, angiolo eletto,
» Luce del mondo, della terra sale,
» Ministro di Colui che lo chiamò,
» Va dove l'odio alberga ed il sospetto,
» Dove un'ira crudel pietà rifiuta,
» Dove giustizia a reo voler venduta
» I voti suoi macchiò.

» Va dov'ampia falange
» Di vizi oscene le sue tende spiega,
» Va dove si bestemmia, ove si piange,
» Dove serpe l'errore, e dove è in piè.
» E corregge e conforta e tuona e prega
» E versa ovunque le sue gioie ascose,
» L'uomo egli cerca e non dell'uom le cose,
» Tutto per tutti egli è.

» Ai suoi fratelli schermo
» Fa dell' anima sua, come nutrice
» Che veglia i giorni del figliuolo infermo,
» Come pastor che contra i lupi andò
» Maledetto dal mondo, ei benedice;
» Cacciato, scuote de' suoi piè la polve,
» Nè indietro mai a riguardar si volve
» Colui che lo cacciò.

» Ei d' un poter si vale
» Ch' edifica e non strugge; e glorie ad esso
» L' obbrobrio della croce, e trionfale
» Fra le genti portando il suo splendor,
» Nel vangel di salute, e nell' amplesso
» Le stringe al sen di carità fraterna,
» E quaggiù le prepara ad una eterna
» Immensità d' amor.

» Giudizio uman non teme,
» Che suo giudice è Dio, rende la vita,
» E gli sembra che sia nell' ore estreme
» Raggio d' aurora della morte il vel.
» Buon certame pugnando, ebbe compita
» La corsa omai, pura serbò la fede,
» E, mercede maggior d' ogni mercede,
» La sua corona è in ciel. »

Questo squarcio farà, ne son certo, anco in te più acceso desiderio di conoscere per lo intero quel Canto, al quale, ove si avesse da emettere giudizio di preferenza, volentieri accorderei il primato.

Ai *Principi* poi non meno che ai *Magistrati* ed al *Popolo* è parlata chiara netta e rotonda la verità, e nulla più o meno della verità; con energia, ma non fuor di rispetto, con calore, ma senza ire o rancori, con affetto, ma senz' ombra di prevenzione o mal talento. Origine e derivazione dell' autorità politica; modi di bene esercitarla, doveri e pesi da sostenersi, virtù da praticarsi, difetti da sfuggirsi; amor di patria; dilezione de' simili, tutela dei deboli, civile coraggio; libertà verace; rispetto ad ogni diritto e proprietà (come predica ancor lo *Statuto)*, tutto vi è egregiamente posto, delineato, sviluppato sotto la scorta dei più puri e sani principî; i quali ben possono in certi tempi non di rara felicità rifiutarsi e schernirsi eziandio, ma cancellarsi dalla coscienza umana non mai; pronti perciò sempre a rialzarsi

per virtù propria al primo cedere delle forze bruttamente comprimenti.

Dai canti delle *Tombe* non ti attendere qualcosa di simigliante ai Sepolcri del Foscolo od a quelli più cristianeggiati del Pindemonte, comunque occasione quasi eguale non ne mancasse in recenti Leggi relative a polizia dei Cimiteri. E un credente e sperante cattolico che vegliando medita sulla grandezza di Dio, sulla brevità della vita, sul trapasso del malvagio prima adulato quindi imprecato, e su quello del giusto già tribolato di poi benedetto, sulla morte non creata da Dio, ma generata dalla colpa; sulla grande opera della redenzione; sulla immortalità degli spiriti; sull'affettuosa e pia comunione dei viventi con gli estinti; sulla resurrezione, cessazione del tempo, e passaggio alla eternità. Poi discende il poeta e conduce quasi a mano pei giri ed anfratti delle Roma sotterranea fino al cubicolo del *Buon Pastore*; ne rappresenta al vivo lo stato; fa gustare ~~la modestia~~ e carità delle epigrafi, e ritesse in iscorcio una storia che è quella del Cristianesimo finchè furono

« Religione e tomba un sol mistero »

Nel *Camposanto Pisano* leggerai le belle storia del religioso pensiero di un popolo tuttavia grande, che con l'arme alla mano e la fede nel cuore spintosi in Palestina, ne asporta, per ricuoprire in patria i suoi morti, le zolle imporporate dalla vittima divina sull'altare della croce. Nè pone ivi termine senza accennare con bei tratti ad una delle sue tenerezze, voglio dire alle Arti della Pittura e Scultura, ed alle prime mosse del loro risorgimento nel qual campo è da far voti che egli possa e voglia quandochessia insistere di proposito, e tanta stendervi ala quanta l'ingegno e le cognizioni gli assentono, chè, come a lui nuovo onore, così sarebbe per venirne aumento di splendore alle arti stesse, e non tenue sussidio ai loro cultori

Quanto poi conferiscono alla migliore intelligenza ed al maggior profitto que' *Racconti* nei quali si veggono per via di esempi opportuni e calzanti porteti alla pratica i principi ed i grandi veri già esposti nei *Canti*! Tutti codesti *Racconti* sono cari e pregevoli per venustà eleganza, ed insieme brevità semplicità e chiarezza. Ma due a mio avviso volano su gli altri tutti; quello testè ricordato del *Camposanto Pisano*, ed il dialogo *Gli sposi*

del Cantico dei Cantici. La musa della religione difficilmente ispirerà versi più affettuosi e più gentili di questi ultimi. È una poesia tutta mistica, tutta profumata, quasi direi (con l'autore e con Dante) angelicata. Un animo che non si elevasse ad apprezzarla e giudicarla con la purezza e spiritualità colla quale è dettata, sarebbe come una mano ruvida che strisciasse su finissima pelle, come fiato impuro che scendesse ad appannare un lucido e terso cristallo.

Per quei racconti poi parmi anche giudiziosamente scelta l'*ottava.* Vogliono che l'Ariosto preso da amore e venerazione somma pel divino Poeta divisasse di dettare il suo Orlando in terza rima; ma dopo matura riflessione si attenne all'ottava, e fu buon consiglio, chè queste meglio assai d'ogni altro metro si prestano alle narrazioni. Altrettanto ha fatto il Venturi, e deve esserne ben contento, tanto più che l'ottava sua studiata nei moderni non che nei *prischi sommi* (ricordati l'*Ildegonda,* e la *Pia*) sia per le bene intese spezzature, sia per le felici trasposizioni, sia per ogni altro bel modo di forma e struttura, non che di sostanza, gli è scesa dalla penna con caratteri speciali nuovi disinvolti e veramente magistrali; tale in breve da potersi proporre e purgato e sicuro modello d'imitazione.

Ma quanto a metri chi ne fa studio può apprendere assai in quel libro, perocchè il Venturi se ne è assunta cura speciale a solerte e per variarli ed isterzarli sicchè non producano monotonia, e per adattarli e quasi direi proporzionarli alla più o mano grave entità dei soggetti, in che vuolsi finezza di gusto, non che orecchio bene educato alla declamazione e alla melodia. Nei metri *rotti* (come li dicono) ha tentato ancora nuove fogge, non dure però, nè aspre mai, nè male suonanti, ma ben contemperate, e tutte insieme formanti un' elegante e maestosa euritmia.

E che si avrebbe a dire della lingua? Per quanto bene se ne dicesse, sarebbe più poco che troppo. Sotto questo punto di vista, oso asserirlo, il libro del Venturi non teme confronti: e bisognerà cercar molto nel presente, e frugare assai nel passato per ritrovare, se si troverà, onde far dannata questa sentenza. L'impasto di quel linguaggio non presenta solo la più schietta purezza, senz' ombra di affettazioni o manierismi, ma si abbella di sprazzi stessi di originalità, e tale nel suo insieme si offre e

chi ben voglia apprezzarlo quale si ha ragione di attenderlo e pretenderlo da un toscano Accademico della Crusca

Ma che dunque, mi dirai, l'opera del Venturi è tutta oro, senza difetti o mende di sorta? Rispondo è lavoro d'uomo, e tanto fa perchè non possa essere nè ravvisarsi perfetto in ogni sua parte. Ti ho detto schiettamente ciò che io ne penso e ne sento. Tu vi farai, se lo credi, le critiche che ti parranno ragionevoli e giuste. So che ha subito severa lima per parte dell'autore, difficilissimo a contentarsi delle cose sue, so che è stata e viene commendata da persone competenti, non poche di numero, non conformi di pensare, ma tutte incapaci di rilasciare passaporto alla debolezza ed alla mediocrità. Non tacerò nonostante che non so per anche adattarmi a far buon viso nel canto *I Principi* ai due versi

« E d'antiche vittorie
» Far l'intelletto vincitor novello »

perchè (posto che non abbia male afferrato il concetto dello scrittore) l'intelletto potrà vincere, riproducendosele al vivo nello studio profondo della storia, antiche difficoltà ostacoli guerre e battaglie, ma non già antiche vittorie

Amico, qui lascio punto. Se ho scritto troppo è perchè mi ha vinto e trascinato l'affetto ad un libro dettato veramente con sapere e coscienza, pregi assai rari nè molti, anzi troppi scrittori d'oggidì, per cui quando alcuno si incontra che se ne trovi fornito, e lo mostri nelle opere, il cuore si allarga, l'animo si espande, si riconforta, e quasi direi si rabbonisce

Mi sentirei ora tentato a metterti in più intimi rapporti di conoscenza personale con l'autore, ma il parlare qui a parte delle egregie sue doti potrebbe, ove ei sel sapesse, offenderne la modestia Onde è che me ne astengo, e senza allargarmi in augurî di *Buone Feste*, non vorrei passare per adoratore di anticaglie mentre pago persino il *Prestito Nazionale*, ti abbraccio e mi confermo

Firenze li 23 decembre 1866

Tuo Amico Aff.mo
A. Bicchierai.